



stripbook

*classifica*

- 1 Il Codice da Vinci di Dan Brown Mondadori
- 2 La pazienza del ragno di Andrea Camilleri Sellerio
- 3 Niente di vero tranne gli occhi di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai
- 4 Tu che mi ascolti di Alberto Bevilacqua Mondadori
- 5 Un altro giro di giostra di Tiziano Terzani Longanesi ex aequo
- 5 Regime di Marco Travaglio e Peter Gomez Rizzoli

*dodici righe*

**RACCONTI AL SALMONE**

**Salmon boy** di Sherman Alexie  
Tr. di C. Ferro Frassinelli  
pagine 272  
euro 16

Sherman Alexie (classe '66) è il primo scrittore indiano d'America ad aver liberato la letteratura cosiddetta nativa dal recinto dell'«etnico» per lasciarla libera di galoppare nelle praterie della letteratura americana contemporanea. Lo fa raccontando vita, paure, sentimenti e sogni di «piccoli indiani» (soprattutto Spokane, com'è lui, tribù del nord, che onora il salmone come un parente stretto). Di donne e uomini che sognano di fuggire dalla povertà e dall'umiliazione della riserva o che dopo aver vissuto «fuori» decidono di tornarvi; di donne e uomini che continuano a vivere «fuori», coppie miste, coppie omosessuali, ragazzi che lottano contro i fantasmi della tradizione o ragazzi che alla tradizione vogliono tornare. Questi nove e intensi scritti raccolti in *Salmon Boy* sono racconti lirici (e spesso ironici), frammenti di vita quotidiana e ritratti di persone fotografate nella loro normalità. Piccole storie che evocano le *short stories* carveriane, soprattutto nello sguardo che Alexie posa sull'umanità che descrive: quello della compassione.

Stefania Scateni

**IL FIAMMIFERO BRUCIA**

**Senza re né regno** di Domenico Seminero  
Sellerio  
pagine 282  
euro 10

Un nuovo talento della letteratura italiana? Dal bel libro *Senza re né regno* si direbbe di sì. Domenico Seminero è uno scrittore siciliano scoperto da Elvira Sellerio e pubblicato nella collana sciasciana «La memoria». Non è un giovane narratore, ma un professore di un Liceo Classico di Caltagirone, nato nel 1944. Il suo è un romanzo originale e ben scritto. Con una narrazione che fa riferimento ad alcuni fatti storici, liberamente ricostruiti, che diventano lo spunto di una vicenda di pura invenzione. Vi si racconta la storia di un ragazzo che dapprima milita nell'Evis, poi va a lavorare al Nord. Rientra nuovamente nella sua isola, frequenta dei mafiosi e si lascia irretire nei loro intrighi. Seminero delinea la breve carriera di Stefano detto «il Posporo» (il fiammifero), nella Sicilia del dopoguerra, fra ambigui giochi di potere e storie di omosessualità. Stefano è un bisessuale attratto dal vortice del piacere sensuale e dal miraggio del potere. Ne vien fuori una storia drammatica, impregnata dalla visione pessimistica dell'autore, che ricorda la filosofia deterministica del Verga.

Salvo Fallica

# Il mio nome è Steinbeck. Thomas Steinbeck

*L'esordio del figlio del grande John: un omaggio alla gente di frontiera e, soprattutto, al padre*

Sergio Pent

C'è profumo di spazi aperti, ventosi, di terre calpestate in silenzio da uomini desiderosi di libertà e d'avventura, di leggende ricamate attorno al fuoco tra fumo di tabacco e generose bevute... C'è il respiro della frontiera, la speranza di un'America madre di ideali di conquista, tra le pagine dei racconti di Steinbeck. Da tempo lo sapevamo, si obietterà, ma lo Steinbeck di questi cinque racconti tradotti da uno dei più raffinati editori d'Italia - Tiziano Gianotti con la sua casa Giano - non è il mitico premio Nobel John, bensì suo figlio Thomas, al timido, attempato esordio nella narrativa. Il confronto è arduo, non ci risulta che i pur bravi pargoletti di Hemingway, Nabokov o Bellow abbiano prodotto capolavori assoluti, ma il tentativo di Thomas - fotoreporter, sceneggiatore e insegnante - è di quelli discreti, quasi convenzionali, che vanno a misurarsi con un territorio, una geografia, più che con le pagine di altri scrittori.

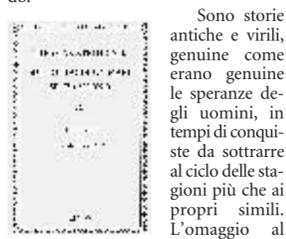
Va molto indietro nel tempo, il narratore, alla ricerca di un'America che è quella di London, di Twain, di Stephen Crane e di Willa Cather prima ancora che quella del padre John, legato anche, nelle sue storie rurali, alle tematiche sociali oltre che al recupero antropologico. Tra i romanzieri recenti, Thomas Steinbeck può forse con-

frontarsi con la grande Annie Proulx, con Cormac McCarthy, Jim Harrison o col Richard Ford dei racconti western. In questo esordio troviamo, tuttavia, una volontà personale di rielaborare il mito della frontiera, raccontando imprese solitarie che non lasciano alcun segno, ma esemplari nel tracciare la sete d'avventura dei tempi d'oro. L'ingenuità di questi personaggi che si muovono a contatto con la splendida sfacciataggine della natura è la ca-

ratteristica essenziale della loro volontà di scoperta: il bambino che salva la madre da una tempesta è figlio di un'indiana e di uno yankee, e la luce misteriosa che lo guida nella notte è la voce delle antiche leggende; come quella della Sentinella Misteriosa, che accompagna un pavido e sfortunato professore di antropologia all'inutile ricerca dei resti di civiltà pellerossa. Il fil conduttore è quello dello stupore primordiale, del destino cercato nella soli-

tudine e trovato per caso, come succede al ragazzo salvato dal dottor Roberts - una sorta di angelo custode della frontiera tra Big Sur e Monterey - che finirà per sposare la triste fanciulla finita tra le grinfie di un vecchio allevatore laido e velenoso. La fortuna, anche, di Chapel Lodge, che nel suo pellegrinaggio sugli oceani rischia la vita e - salvatosi per pura sorte da un naufragio - dedica i suoi giorni alla pesca solitaria, felice di essere diventato un umile pe-

scatore al sicuro nel suo angolo di mondo.



**Sul fondo di un mare senza suono** di Thomas Steinbeck traduzione di Norman Gobetti  
Giano  
pagine 204  
euro 15

dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, ma i territori sono quelli del cuore, così come certi personaggi nati dalla memoria.

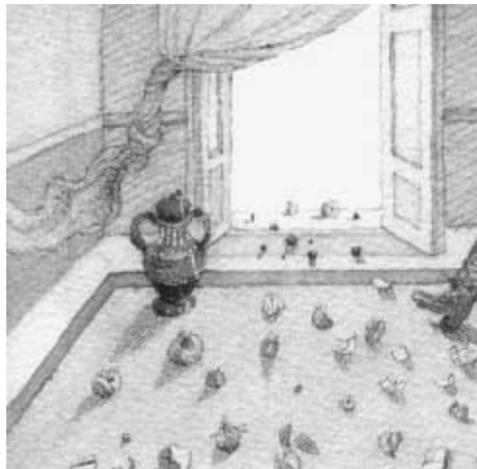
Uno di essi - crediamo - anche dall'affetto: il diciassettenne che parte da Monterey per lavorare d'estate in un ranch del Big Sur e che si trova di fronte al grande orso bianco delle leggende locali è un giovane sognatore, forse, ma ha un nome che lo porterà lontano: John Steinbeck.

Se è vero che il nostro mondo infantile e adolescenziale resta sempre dentro di noi, la memoria delle radici, il fulgore irripetibile di un paesaggio, i colori, i racconti della nonna, i genitori, la scuola, le prime fondamentali amicizie, i primi amori, il gusto del viaggio alla ricerca di un nomadismo *on the road*, tutti elementi costitutivi di quella memoria personale affettiva così importante come insegna Stanislavskij per il lavoro dell'attore, hanno giocato un ruolo fondamentale nella storia personale e artistica di Sandro Lombardi. Di tutto questo lui ci racconta nelle pagine di questo libro denso e dolce che rivela le sue qualità di scrittore. E insieme ci racconta la storia unica di tre ragazzi toscani - Federico Tiezzi, Marion d'Amburgo e lui - e del loro gruppo prima chiamato il Carrozone, poi Magazzini Criminali e poi Magazzini, infine Compagnia Lombardi-Tiezzi, della genesi dei loro spettacoli, delle battaglie di oggi, mentre i ricordi di Baldacci, Testori, Pasolini, Tondelli, Strehler, Ronconi, Stein, Grüber, Grotowski, Wilson, Barba, si mescolano al *de profundis* per gli amici perduti, agli affetti finiti. Quelli che, come me, leggeranno *Gli anni felici* non come diario (che non è) e non solo come documento della vita di un artista, ma anche come una testimonianza generazionale proverranno più di un'emozione e non potranno fare a meno di chiedersi dove sono finiti, che cosa sono diventati i sogni, le utopie di quegli anni in cui tre ragazzi toscani...

Maria Grazia Gregori

*figure*  
**PERICOLI SI FA CASA**

Chi non ci metterebbe la firma ad avere una casa come questa? Appartata, vicina a un fiume - meglio un ruscello - che scorre placido e canterino, come i deliziosi uccellini che svolazzano nelle gabbie appese in giardino. Due soli piani, con grandi stanze luminose da cui veder sorgere il sole, sprofondati in comodi divani, con intorno tavoli e scaffali colmi di libri; e alle pareti Corot, Claude, magari un Canaletto e perfino un Tiziano; un caminetto per le serate invernali, e una soffitta grande quanto la casa con tavoli su cui esercitarsi nel bricolage o ingaggiare interminabili battaglie coi soldatini. Eh già, proprio una casa ideale, almeno come la vedeva Robert Louis Stevenson e come gliel'ha costruita, in punta di matita e pennelli, Tullio Pericoli in questo delizioso quadernino da leggere e gustare con gli occhi. Tanto per sognare.



**Rep**  
La casa ideale di Robert Louis Stevenson di Tullio Pericoli, Adelphi, euro 11,00

**Romanzi**

**Martino, Oddo e Leda**  
**Che vita è la vita in ospizio?**

La vecchiaia è l'unica malattia che tutti si augurano di contrarre. Ma a quali condizioni? Anche se dopo una vita di sacrifici per i vostri figli, questi ultimi, una volta fatti grandi e formata una loro famiglia, decidono di sbarazzarsi di voi confinandovi in una casa di riposo? È quanto capita a Martino, il protagonista del romanzo di Marco Salvador. Dopo alcune pagine dedicate a rievocare gli antefatti, la narrazione precipita rapidamente in *medias res*, ovvero in un ospizio per anziani, in cui il povero vecchio, rimasto vedovo della moglie, viene spedito. I primi giorni vorrebbero morire: la casa gli sembra una specie di parcheggio per «morti viventi», in attesa del trasferimento definitivo al camposanto. Assiste addirittura a un suicidio «in diretta»: un ospite si getta da un balcone per ottenere la sua personale «liberazione». La cosa viene messa a tacere, classificata dalla direzione come uno spiacevole incidente. Pare che non sia la prima volta. Del resto la casa di riposo è amministrata da una sedicente religiosa in modo tutt'altro che trasparente: il vitto è di pessima qualità, il perso-

**La casa del quarto comandamento** di Marco Salvador  
Fernandel  
pagine 128  
euro 12,00

nale manca di rispetto agli anziani, ai quali la direttrice stessa sottrae più denaro di quanto dovrebbe, forte com'è del disinteresse dei loro parenti.

I personaggi sono caratterizzati in maniera molto netta, in positivo o in negativo. Probabilmente c'è qualche esagerazione di troppo, ma siamo poi così sicuri che la realtà di molti istituti per anziani sia sensibilmente diversa? Il libro di Salvador, avvincente e ben scritto, si pone dunque quale romanzo-denuncia di una realtà spesso rimossa e sulla quale non c'è interesse ad aprire gli occhi. La terza età non è quasi per nulla presente nella narrativa italiana di oggi, molto più propensa alle storie di giovani. La vicenda evolve in maniera inaspettata, perché a poco a poco Martino ha il coraggio di affrontare la realtà e lottare per migliorarla. Il riscatto avviene anche grazie a Oddo e Leda, con i quali Martino instaura un rapporto di amicizia e mutuo soccorso. Anzi, per Leda a un certo punto incomincia a provare qualcosa che assomiglia molto all'amore: un sentimento anche fisico, su cui non grava alcun tabù, neanche sull'aspetto sessuale. L'epilogo sarà tragico. Ma il sacrificio non è stato vano: un blitz delle forze dell'ordine fa chiudere l'istituto. Un luogo in cui la pena più grande era l'assenza di dignità, una condizione dalla quale i tre personaggi di Salvador hanno cercato e ottenuto riscatto.

Roberto Carnero

**Autobiografie**

**I ricordi del palcoscenico dal Magazzino di un attore**



**Gli anni felici**  
**Realtà e memoria nel lavoro dell'attore** di Sandro Lombardi  
Garzanti  
pagine 358  
euro 16,50

Sostenevano i grandi rinnovatori della scena del Novecento che gli attori non fossero quegli esseri volatili tutto istinto, esteriorità, eccessi di cui si era favoleggiato e ancora si favoleggiava. Il loro porsi nei confronti del palcoscenico, la loro capacità di dare vita ai personaggi - in una parola la loro arte - era direttamente proporzionale alla loro capacità di comprensione, alla curiosità, alla sensibilità, al saper vivere consapevolmente nel mondo: in una parola alla loro intelligenza delle cose e della vita. Sono questi i primi pensieri che nascono alla lettura dell'opera prima aureolata dal recente Premio Bagutta di Sandro Lombardi, un attore che ha attraversato da protagonista le postavanguardie, il teatro patologico e il teatro di parola in un periodo irripetibile per la scena italiana, a cavallo fra gli anni Settanta e gli Ottanta, e che ha continuato e continua a battersi per un teatro di poesia, oggi come ieri. Cinquantatré anni di una vita segnata da incontri importanti e sfide artistiche, dalla capacità di cogliere su di un palcoscenico il lampo dell'emozione, dell'intelligenza più profonda, quella del cuore, sono tutti qui, in queste pagine.

*intrecci*

# Cuore di tenebra sul tavolo della Morgue

Ugo Leonzio

La poesia non ama la morte. La pensa, la descrive ma in realtà non la vede. Dato che la poesia ha molto a che fare con le visioni e molto poco con le parole, l'unico moderno capolavoro capace di farci vedere quello che non esiste, di trasformare in un'immagine la morte, è *Morgue* di Gottfried Benn (Einaudi). L'occhio del poeta è un bisturi, uno scalpello, è uno dei tanti strumenti che nessuno vede mai di giorno, che servono a forzare le porte oscurate del corpo e dell'immaginazione più infernale. Se non fosse avvolto in una coltre di ghiaccio, questo libro di Gottfried Benn finirebbe per far ammalare il lettore. Invece lo ammalia, come

quando si vedono le metamorfosi di un virus o le spire di un serpente che inghiotte un altro serpente.

Per descrivere i corpi sfigurati, aperti, miti e svergognati che si stendono sui tavoli di zinco degli obitori, il medico Benn con la sua distaccata e poetica arte dissezionatoria usa la poesia ma per farlo si spinge oltre i limiti dentro il quale noi possiamo riconoscerla come opera d'arte. Quello che ci turba e ci attrae sono quei corpi, troppo simili al nostro, quel sangue rappreso, quegli organi scuciti e ricuciti, inerti, freddi e che tuttavia «parlano». Non sappiamo tradurre il loro mormorio, il loro lamento o la loro seduzione ma sentiamo chiaramente che sono ancora vivi. Una musica grigia circonda le loro parole anche se non sapremmo mai ripeterle come

non sappiamo citare o canticchiare i versi di Gottfried Benn senza poterli, però, dimenticare. La memoria ci dice che questo libro di versi, immobile come un'anima surgelata continua a vivere nel freezer della nostra memoria ed è il più mesmerico, il più commovente tentativo di portare la poesia fuori dai suoi confini (e quindi nel nostro cuore) che un poeta sia mai riuscito a fare dopo Shakespeare.

Questa premessa per parlare di un saggio altrettanto mesmerico di un devoto e spericolato officiante dei riti che a Benn erano cari, *La trance gelida* di Maurizio Gracceva (Mimesis, pagine 211, euro 13) che ha usato tutto il suo talento per ritrovare il bisbiglio dei morti evocato da Benn e cercare di dargli un senso. Gracceva come un sapiente esploratore, scen-

de lungo le rive di quel Congo insidioso che sono le parole della poesia, si contagia con tutte le malattie della regione, si lascia infestare da tutti i parassiti, osserva divertito il brulichio di acari e farfalle mortuarie che sorgono dal suo corpo e dalla sua mente a mano a mano che si avvicina al cuore di quei versi che hanno lo splendore equivoco di un Kurz conradiano, di un «cuore di tenebra» perso nell'orrore di corpi smembrati e sussurranti.

Nella *La trance gelida* Maurizio Gracceva scrive un piccolo capolavoro di mistica piuttosto che un saggio di ermeneutica letteraria. Fin dalle prime pagine, capisce che per entrare nella poesia di Benn, bisogna entrare non nel senso delle sue parole ma nel mistero delle sue immagini. Bisogna farsi sezionare da Benn e non il contrario, tornando sem-

pre a mani vuoti dal viaggio dentro l'inviolabile *Morgue*. Le sue citazioni, la sua scrittura, il suo stile ostile mostrano con delicatezza il tocco «moribondo» del dottor Benn, il suo camice immacolato, ben presto toccato dal sangue e dai liquidi organici dei corpi esanimi.

Gracceva insegue, attraverso la «trance gelida» di Gottfried Benn, il confine assoluto della poesia con un'indagine a suo modo assoluta sulla possibilità che un confine esista da qualche parte, sepolto tra corpi martoriati, vasi di formalina e vecchi dizionari polverosi. Quello che rende mirabolante questo splendido saggio è che, il confine non è stato trovato e non potrà mai essere trovato. Kurz non esiste e forse neanche il dottor Benn e i suoi poetici morti. Neppure la fine è un vero confine.

**Morgue** di Gottfried Benn  
Einaudi

**La trance gelida** di Maurizio Gracceva  
Mimesis  
pagine 211  
euro 13,00